

Massimo Burzio

TORINO È iniziata con un messaggio di solidarietà ai lavoratori della Fiat e alle loro famiglie e con l'auspicio «che le risorse di tutti siano impegnate nella ricerca di soluzioni eque a servizio dell'interesse generale», la relazione del procuratore generale Gian Carlo Caselli in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario del Piemonte e Valle d'Aosta. Il torinese Caselli, quindi, nella sua prima uscita in veste di responsabile della procura subalpina ha voluto ricordare con particolare affetto quanti vivono la drammatica crisi del Lingotto.

Caselli, poi, ha parlato della «giustizia» in senso stretto e ha subito utilizzato le parole «malessere e sofferenza» per descrivere le difficoltà del sistema e dei magistrati che, a suo giudizio, devono sopportare anche «l'amarezza di appartenere ad una categoria accusata di non lavorare come dovrebbe». A fronte dei tanti, indubitabili, problemi della giustizia italiana, per primo la durata eccessiva dei processi, a parere del procuratore generale, però, difficilmente potranno arrivare soluzioni o rimedi dalle «principali riforme attuate o in cantiere che sembrano pensate con prevalente se non esclusivo riferimento alla giustizia che preme agli imputati che possono e che contano». Per di più e nel momento in cui in Italia e con l'attuale governo, si acuisce l'antica contrapposizione tra «potere» e magistratura, con il primo che cerca di subordinare la seconda, a giudizio di Gian Carlo Caselli ci sono «magistrati disarmati ma tuttavia sempre più spesso indicati, a torto, come unici o principali responsabili dello sfascio della giustizia». Il quadro attuale, come ha spiegato Caselli nella sua relazione è «piuttosto cupo mentre sono in atto - ha detto - diffusi tentativi di revisione del modello costituzionale italiano per ritornare a un vecchio modello in forza del quale lo status e i diritti dei cittadini dipendono non tanto dalle regole, quanto piuttosto dai rapporti di forza». Sarebbe in atto, quindi, il tentativo di ridimensionare «la magistratura in quanto soggetto indipendente, incaricato di rendere le regole effettive e uguali per tutti». Proseguendo nella sua relazione, poi, Caselli ha fatto nuovamente riferimento a «quella specie di malvezzo nazionale diventato, in certi ambienti, l'attacco ai magistrati. Un attacco - ha puntualizzato - condotto intrecciando luoghi comuni e falsità in una ripetizio-

Un intreccio di luoghi comuni si ripete così ossessivamente che le deformazioni alla fine sembrano la verità

l'intervista

Guido Calvi
senatore ds

Carlo Brambilla

MILANO Calvi, (il senatore ds Guido Calvi è membro della commissione giustizia di Palazzo Madama) qual è la prima riflessione sulla giornata della giustizia?

«La diagnosi sullo stato del sistema giudiziario che emerge dai rapporti dei procuratori generali è estremamente preoccupante. Ne è uscita la conferma che i miglioramenti, seppur lievi, registrati negli scorsi anni non solo si sono arrestati, ma che nel complesso è peggiorato tutto a causa di un disegno di politica del diritto che sta tentando di percorrere la strada di un progetto riformatore che tocca le garanzie costituzionali».

L'ha colpita l'uniformità del grido d'allarme con sbandieramento della Costituzione?

«Bisogna sempre partire dal concetto che l'indipendenza della magistratura non è un bene a tutela dei cittadini, ma un bene posto a tutela dei cittadini, in quanto l'indipendenza è la condizione su cui si fonda l'eguaglianza dei cittadini. Ora le riforme già attuate e quelle che maggioranza e Governo hanno in mente di attuare sono momenti assai pericolosi per i valori costituzionali. Quindi la magistratura non ha potuto far

“ Dura requisitoria del Pg di Torino: il sistema è in difficoltà ma ci accusano come unici responsabili dello sfascio La solidarietà agli operai Fiat ”



Lo sventolio dei testi costituzionali La Anm piemontese protesta contro Forattini: non si risolvono i problemi con vignette insultanti

Caselli: il potere vuole schiacciarcì

«Le riforme pensate solo per imputati che contano». Dai girotondini uno scroscio di applausi



Napoli: leggi, ma non «ad personam»

La denuncia del procuratore Vincenzo Galgano. E Bassolino lancia l'allarme: si rischia una giustizia di classe

Claudio Pappaianni

NAPOLI Scattano due volte in piedi i magistrati napoletani. La prima volta è per uscire (ameno la gran parte di loro, ndr), Costituzione sotto al braccio, dal salone dei Busti di Castel Capuano quando prende la parola il rappresentante del Governo, il giudice Rosario Priore, capo del dipartimento affari minorili del Ministero. La seconda è per applaudire Domenico Zeuli, presidente dell'Anm napoletana, al termine del suo intervento.

Consensi della platea per lui, consensi soprattutto per la relazione del

procuratore generale, Vincenzo Galgano, più volte interrotto da lunghi applausi, quando ha sottolineato i valori della Costituzione e dell'indipendenza della magistratura: «Trovo allarmante e pericoloso - ha detto - il fatto che i valori della giurisdizione - anche se apparentemente non posti in contestazione o riformati - vengano progressivamente svuotati del profondo significato e ridotti al ruolo di tormentoni mediatici».

Ma il suo attacco più duro è sulle leggi cucite dal questo esecutivo su misura per il suo Capo: «Non si può concepire una riforma che non sia finalizzata alla realizzazione dei valo-

ri costituzionalmente sanciti: non si concepisce una riforma compiuta sotto la spinta di esigenze contingenti e personalistiche». Ancora applausi, mentre Giuseppe Gargani, responsabile giustizia di Fi, seduto in prima fila sembra quasi avere un sussulto: «Non ho condiviso - dirà più tardi davanti ad una platea già dimezzata - È il popolo a dover invocare l'indipendenza, non i magistrati. Un'indipendenza, poi, che non deve essere invocata dai magistrati come garanzia. Pensare che ogni riforma minacci l'indipendenza della magistratura è fuori da ogni logica».

Ma la relazione del Pg Galgano

ha già colpito nel segno e qualcuno, lo salutava come «nuovo Borrelli», un anno dopo il Resistere, Resistere, Resistere. Motto che Antonio Bassolino, al termine della cerimonia, ha mutuato in «Agire, Agire, Agire»: «Ognuno deve fare il proprio dovere - ha detto il Presidente della Regione Campania - In questo Paese c'è bisogno di riforme, tante cose nella giustizia non funzionano, ma occorre evitare che nasca una giustizia di classe». Poi anche una considerazione sulla commissione parlamentare su Tangentopoli: «È un triste segno dei tempi - ha detto - ma si illude chi pensa di utilizzarla contro i magistrati: Tan-

gentopoli c'è stata, mica è un'invenzione».

Assente, per la prima volta, la classe forense, che il giorno prima aveva celebrato il «funerale della Giustizia» con tanto di codici listati a lutto, c'erano gli avvocati animatori dei Girotondi napoletani, da Giuliana Quattromini ad Elena Coccia. In mezzo a loro si è visto anche l'ex Presidente del CdA della Rai, Roberto Zaccaria: «Non ha senso discutere di riforme quando una riforma grave contro la Costituzione è stata già approvata e dà al premier Berlusconi un potere senza precedenti. È stata stracciata la Costituzione».

ne così ossessiva che alla fine anche le deformazioni più sfacciate si trasformano in una verità subita con passiva rassegnazione». L'ipotesi di una a considerare come totalmente inefficiente il sistema giustizia, inoltre, potrebbe essere mirata e finalizzata secondo l'opinione di Caselli «a un raffreddamento» della magistratura tutte le volte che il controllo di legalità si indirizza verso certi interessi, restii a considerarsi eguali agli altri di fronte alla legge. Tutti questi problemi - ha anche osservato il procuratore - potrebbero attenuarsi se finalmente si instaurassero rapporti più corretti fra politica e magistratura, nel pieno e reciproco rispetto di ruoli e competenze».

Purtroppo, però, il problema per Caselli sarebbe addirittura a monte. «Il potere, ce lo insegna la storia, - ha detto infatti il pg - ha sempre cercato di asservire a sé la giustizia. E per questo che la Costituzione repubblicana ha affermato alcuni di principi fondamentali e questa organizzazione, soprattutto nell'ultimo decennio, ha funzionato. Ma nella misura in cui ha funzionato ha anche creato vistose preoccupazioni nel potere. Di qui i vari tentativi per ridimensionare drasticamente la magistratura, e per «sterilizzare» la sua indipendenza». Cosa servirebbe allora al nostro Paese per una giustizia democraticamente «giusta» e rispettosa della Costituzione? «Indipendenza reale della magistratura - ha chiarito Caselli - effettività delle regole, uguaglianza di ogni cittadino di fronte alla legge sono un tutto unico. La posta in gioco - concluso - è il permanere dell'unitarietà di questi concetti, che in democrazia sono essenziali e irrinunciabili».

Ma ieri a Torino, mentre un centinaio di girotondini manifestava davanti al Palazzo di Giustizia, i magistrati si sono presentati in toga e molti portavano, come suggerito anche dalla Anm nazionale, la Costituzione tra le mani. Tanti applausi, i loro, per l'intervento di Caselli e anche molti, ma questa volta ironici, durante l'intervento del rappresentante dei guardasigilli Castelli, Marco Preioni. Molto duro e poco ironico, infine, è stato invece il segretario dell'Anm del Piemonte, Maurizio Laudi che ha stigmatizzato una vignetta sui magistrati di Giorgio Forattini apparsa su La Stampa il 14 gennaio. «Il modo giusto per affrontare i problemi della giustizia non sono i giudizi o le vignette insultanti. Vorrei suggerire al procuratore generale Caselli - ha detto Laudi - di inviare in omaggio al vignettista del quotidiano torinese una copia della sua relazione. Potrebbe essergli utile».

Tutto potrebbe attenuarsi o risolversi se si instaurassero rapporti più corretti nel rispetto di ruoli e competenze

Da Torino a Palermo la crisi s'aggrava, le ultime due Finanziarie hanno abbassato il livello di finanziamento

«Tutto è peggiorato, colpa di una strategia politica»

Carlo Brambilla

MILANO Calvi, (il senatore ds Guido Calvi è membro della commissione giustizia di Palazzo Madama) qual è la prima riflessione sulla giornata della giustizia?

«La diagnosi sullo stato del sistema giudiziario che emerge dai rapporti dei procuratori generali è estremamente preoccupante. Ne è uscita la conferma che i miglioramenti, seppur lievi, registrati negli scorsi anni non solo si sono arrestati, ma che nel complesso è peggiorato tutto a causa di un disegno di politica del diritto che sta tentando di percorrere la strada di un progetto riformatore che tocca le garanzie costituzionali».

L'ha colpita l'uniformità del grido d'allarme con sbandieramento della Costituzione?

«Bisogna sempre partire dal concetto che l'indipendenza della magistratura non è un bene a tutela dei cittadini, ma un bene posto a tutela dei cittadini, in quanto l'indipendenza è la condizione su cui si fonda l'eguaglianza dei cittadini. Ora le riforme già attuate e quelle che maggioranza e Governo hanno in mente di attuare sono momenti assai pericolosi per i valori costituzionali. Quindi la magistratura non ha potuto far

re che congiuntamente danno segni di profondo disagio e preoccupazione».

È su questo tutta la magistratura sembra d'accordo quindi?

«Effettivamente da Palermo a Torino è stata segnalata l'aggravarsi della crisi. Uno stato di cose che va ricercato nelle ultime due leggi finanziarie con cui questo governo ha costantemente abbassato il livello di finanziamento della

giustizia. Poi ci sono le famose leggi ad hoc per Berlusconi e la totale assenza di riforme sistematiche».

Ma non c'è in ballo, nella sua commissione, una riforma dell'intero ordinamento giudiziario presentata dal Governo?

«Sì, ma la discussione su questo disegno pericolosissimo e contrastatissimo che prevedeva, ad esempio, la mutazione genetica

della Cassazione, da giudice delle leggi a giudice dei magistrati, ebbene, al di là dei contenuti che riportavano alla situazione degli Anni Cinquanta, con relativa cancellazione di tutte le conquiste successive di indipendenza e autonomia, quella discussione è stata bruscamente e brutalmente interrotta dalla maggioranza per approvare la Cirami. Ecco le priorità del Governo! Più importante decidere sulla pendenza del processo di

Milano! Altro che riforme di ampio respiro».

Insomma decisioni che nulla hanno a che fare coi problemi della giustizia. Che sono?

«Semplicemente: soddisfare il cittadino che da imputato o creditore chiede che venga fatta giustizia. Ma questo non avviene né avverrà, malgrado lo sforzo della magistratura. La conflittualità in corso indebolisce sempre di più il si-

stema che chiede di poter dare risposte certe ed efficaci proprio ai cittadini. Dica la maggioranza e il Governo quali sono le riforme fatte, in questi due anni, nella direzione indicata? Nessuna. Dica questo ministro, che ogni volta parla di efficienza come potrebbe fare un imprenditore lombardo, quale provvedimento normativo è stato posto in essere per rendere la giustizia più efficiente e più certa? Nessuno. La verità è che siamo di fronte a un'aggressività verbale che nasconde l'incapacità ad affrontare i problemi».

Senatore, davvero si aspettava questo atto d'accusa così generalizzato?

«Direi di sì. E ora si capisce bene perché qualcuno ha ripetutamente detto di voler chiudere col «rito» di questa inaugurazione. Evidentemente una diagnosi così impietosa reca fastidio. Qui non siamo in presenza di un'opinione, ma di una denuncia al Paese della situazione reale in cui versa la giustizia. Un quadro ben lontano dagli spot televisivi. Questa è una crisi senza precedenti nella storia del Paese. Perfino il fascismo seppe mettere in campo un'idea di riforma complessiva della giustizia. Per contro l'attuale governo può solo vantare una politica del diritto totalmente fallimentare. E i magistrati l'hanno detto al Paese».

Firenze Città Aperta
I giorni del Social Forum

la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola a € 4,50 in più

